

Il saggio di Conte si propone come un decisivo contributo al superamento della scissione tuttora perdurante nella critica virgiliana tra studio della tecnica letteraria e studio dell'ideologia, per cui manca a tutt'oggi una compiuta sintesi fra i diversi livelli costitutivi del testo.

L'autore mira pertanto ad una ricognizione filologica sempre più affinata e disponibile nel ricondurre i problemi specifici alle profonde motivazioni del comporre, criticando parallelamente le pretese che talora l'ideologia nutre allorché intenda considerare (e ridurre) il processo generativo del testo come «riproduzione passiva ed immediata del vissuto storico». L'ideologia che si dovrà ricostruire è dunque quella che risulterà completamente risolta nella forma costitutiva dell'opera ed è rintracciabile nelle modalità stesse della significazione letteraria. In quest'ottica Conte intende approfondire l'indagine del genere letterario, inteso come istituto comunicativo che media il rapporto fra la configurazione dei modelli socio-culturali e l'individualità irripetibile del *logos* poetico. Approdando ad una sociologia delle forme del discorso poetico, Conte ripercorre tutta l'opera virgiliana-misurandosi con le diverse *intentiones* concettuali e linguistiche del bucolico, del didascalico e dell'epico-eroico e mira ad una «filologia dei modelli» in grado d'interpretare la natura intertestuale e interdiscalogica della poesia virgiliana. Alla luce di questa impostazione acquistano nuovo significato e diversa soluzione le *vexatae quaestiones* della letteratura critica, come il preteso conflitto tra pastorale e poesia d'amore, la portata delle figure di Aristeo e Orfeo, le diverse «voci» dell'*Eneide*.

Da ultimo l'autore propone-enucleando «revisioni» e «propositi» un vivace dialogo con gli orientamenti più recenti e significativi della ricerca esegetica.

(B. BELLETTI)

C. SANTINI, *La cognizione del passato in Silio Italico*. Cadmo ed., Roma 1983. Un vol. di pp. 146.

L'a. esamina la poesia del poeta flavio sul quale pesa il grave giudizio di Plinio il Giovane (Ep. 3, 7) secondo il quale Silio *scribebat carmina maiore cura quam ingenio*, giudizio che personalmente dividiamo se consideriamo la sua opera dal punto di vista del talento creativo e da quello specifico della tonalità poetica. L'a. si impegna con serietà a mettere in luce taluni aspetti che manifestano nel poeta una tecnica compositiva che, sebbene «imitatrice» delle fonti, trova soluzioni del tipo dell'incontro tra Annibale ed Anna, che assume la

protezione del generale cartaginese, rapporto che costituisce un aspetto significativo della cultura storica di Silio. Rispetto a Virgilio, del quale Silio non è imitatore pedissequo, la diversità è che mentre quello trova il modo di saturare saldamente il passato della storia del popolo romano, venuto da Troia con Enea, con la fervente attualità dei tempi di Augusto, Silio non crea un collegamento tra la seconda guerra punica e l'età in cui egli scrive, limitandosi alla celebrazione delle imprese di Domiziano.

Molto estesa è la disamina dell'a. sul *topos* «fluviale», nel quale il fiume e l'acqua, come nel caso del Lago Trasimeno, hanno un'incidenza drammaticamente decisiva negli eventi di guerra, cosa del resto ovvia per eserciti non particolarmente attrezzati allo scopo. Le acque non giocano solo un ruolo materiale negli eventi della guerra, perché lo spirito divino che è in esse subisce offesa nella propria «sacertà» allo stesso modo che, fisicamente, subiscono il deterioramento «ecologico», come lo definisce l'a., dalla decomposizione dei cadaveri degli uomini e degli animali. L'a. indaga anche nelle fonti scientifiche onde appurare quale influsso possano avere avuto nella ideazione di Silio. Questa parte andava forse puntualizzata con citazioni e riferimenti ben precisati in modo da orientare il lettore con maggior sicurezza e dargli la possibilità di una più diretta verifica delle affermazioni.

Il complesso testo dell'a. potrebbe dare luogo più ad un dibattito che ad una recensione, perché, nella poliedria dei problemi che Silio suscita specialmente nell'aspetto della sua cultura antichistica, difficilmente si potrebbe giungere ad un giudizio conclusivo e non timoroso di non avere interpretato con la necessaria convinzione talune idee espresse dall'a. Al quale spetta il riconoscimento di avere richiamato l'attenzione su un argomento ricco di spunti e molto discusso.

(G. G. BELLONI)

D. MARAFIOTI, *L'uomo tra legge e grazia. Analisi teologica del De Spiritu et littera di Agostino*, «Aloisiana. Pubblicazioni della Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale. Sezione S. Luigi, Napoli», 18, Morcelliana, Brescia 1983. Un vol. di pp. 249.

Nell'ambito degli studi agostiniani che — come è noto — vivono tuttora una stagione di interesse vivacissimo che è ben lungi dal potersi considerare prossima all'esaurimento, la ricerca di D. Marafioti appartiene ad un caratteristico filone che non è forse dei più frequentati: quello dell'ascolto il più attento e qualificato possibile del discorso di Agostino

nelle sue singole opere. È l'autore stesso che dichiara questo suo intendimento all'inizio del libro, là dove, dopo aver richiamato il messaggio del congresso internazionale agostiniano del 1954 con la formula «Dagli Agostinismi ad Agostino», aggiunge: «Il presente lavoro vuol essere un modesto contributo sulla linea di quanti intendono ritornare ad Agostino» (p. 15). L'opera di Agostino presa in considerazione per questo ritorno è il *De Spiritu et littera*. Il Marafioti non offre una nuova edizione critica oppure una traduzione commentata di questo testo: siccome sia l'una che l'altra già esistono in studi di buon livello, egli presuppone tutto ciò e si applica al delicatissimo lavoro di evidenziare il discorso di Agostino contenuto in questo scritto. Lo fa, come egli dice, «con occhi sufficientemente critici per accorgersi dei problemi implicati nel testo; e con occhi sufficientemente ingenui per lasciar parlare il testo stesso, senza costringerlo a risposte obbligate» (p. 15). Si tratta di un progetto, non c'è che dire, del tutto valido e ragguardevole. Dopo aver 'situato' in un primo capitolo il trattato di Agostino nel suo contesto storico e teologico appropriato, fornendo tutti i dati esterni ed interni fondamentali che servono allo scopo, la via che l'autore ha scelto per favorire una attenzione il più fedele e produttiva possibile del *De Spiritu et littera*, è quella di individuarne le tematiche dominanti e ricondurre quindi la lettura e l'analisi dell'opera a questi «gangli vitali». I temi teologici che hanno attirato la sua attenzione come decisivi sono i seguenti: l'*inpeccantia* (cap. II), la legge (cap. III), la dimensione interiore della grazia (cap. IV), il problema della giustizia-giustificazione (cap. V) e il rapporto volontà-fede-grazia (cap. VI).

Per ogni capitolo l'autore non si contenta di enucleare in maniera chiara e minuziosa il contenuto dell'opera scelta, ma è attento anche alle eventuali anticipazioni di determinate tesi di Agostino in sue opere precedenti oppure ai collegamenti con altre opere che possono essere messe a profitto per la comprensione del *De Spiritu et littera*. Certo, la discussione sui punti più delicati sottolineati dalla critica non manca mai di avvalersi degli strumenti scientifici più appropriati, però il progetto di «interpretare Agostino tramite Agostino», per così dire, è rispettato in pieno. L'amore di Agostino e la finissima sensibilità teologica dell'Autore fanno poi il resto. Bisogna pur riconoscere che la lettura di questo volume, apparentemente piana ed esente da particolari controversie sul principio, diveta sempre più interessante, mano a mano che ci si avvicina all'acuta ed appassionata analisi dell'ultimo capitolo.

Davvero D. Marafioti ci ha restituito un Agostino più vivo che mai, perché ha saputo entrare con

lui in una sintonia di meditazione che ne ha fatto alla fine un teologo di innegabile efficacia interpellante per l'uomo d'oggi. Se un appunto benevolmente critico può rivolgersi a questa ricerca, esso muove proprio dall'intensità dell'adesione e della consonanza dell'autore con S. Agostino. Certamente, in quanto la sua scelta di partenza è stata quella di occuparsi di Agostino e di Pelagio nella recezione del *De Spiritu et littera*, non c'è nulla da eccepire alla correttezza e piena legittimità della sua analisi. Nella misura però in cui non ha tralasciato in alcuni casi di confrontarsi almeno per accenni col Pelagio della ricerca storica, ossia col Pelagio non rispecchiato puramente in Agostino, ci si poteva attendere una segnalazione un po' più articolata e adeguata del fronte che tende a rivalutarlo. G. De Plinval è frequentemente preso in considerazione, è vero, ma, mentre non si trova mai espressamente menzionato il consistente studio di G. Greshake, *Gnade als konkrete Freiheit*, Mainz 1972, è riportato con esplicito risalto il giudizio di A. Trapé del 1963 sugli orientamenti più recenti della ricerca su Pelagio (cfr. p. 56, nota 29). Terreno opinabile, certo, nulla più. Per il resto, anche sulla cura di mantenere la ricostruzione del pensiero di Agostino e Pelagio nell'orizzonte della spiritualità, di un confronto insomma tra credenti che ricercano la perfezione e le sue condizioni, non si può che esprimere la più incondizionata approvazione.

(C. SCAGLIONI)

A. ISOLA, *Fulgenzio di Ruspe. Salmo contro i Vandali ariani*, «Corona Patrum», 9, Soc. Ed. Intern., Torino 1983. Un vol. di pp. 156.

Dopo essere stato preceduto già da tre editori (C. Lambot 1936. W. Bulst 1956 e M. G. Bianco 1980), anche A. Isola ha voluto pubblicare il frutto dei suoi studi sul testo dell'*Abecebarium* di Fulgenzio di Ruspe e l'ha affidato alla «Corona Patrum» di Torino. Come è negli intenti della prestigiosa collana patristica, egli non si è contentato di affiancare al testo critico la traduzione italiana, ma vi ha premesso una Introduzione che fa il punto su Fulgenzio e la sua opera, e aggiunto poi ben 80 fitte pagine di commento. Predomina ampiamente in quest'ultimo l'attenzione al tenore linguistico dell'opera e al suo caratterizzarsi dentro l'orizzonte del latino cristiano; però anche la dottrina teologica è esplicitata con accuratezza e fedeltà. Accrescono l'utilità del volume per l'accostamento e lo studio dell'*Abecebarium* una ricca bibliografia, il glossario, l'indice analitico e l'indice delle citazioni bibliche. Al di là di talune correzioni per quanto